

## Quello che resta della città

Dei luoghi raddoppiati  
Delle case proibite alle donne  
Dei tranelli del desiderio

Resta  
Per  
La  
Natura

Voi che avete esplorato  
Nei sobborghi  
Voi che non scegliete

- *Metti consapevolezza nella posa*

- *Orienta il respiro e lascia scivolare i pensieri sulla lavagna del cielo della mente*

Mentre faccio yoga che, detto fra noi, non serve a sciacquare i miei organi interni dall'aridità, torno al momento del bacio. Quell'incrocio di lingue mi ha fatto perdere 18 chili e due anni di vita. Ma quanto sarà durato poi? Uno, due, tre minuti?

Lei è il braccio che non so amputare, il viso che vorrei stringere fra le mani, l'odore che ho perso.

Lei passeggia contro la mia panchina ogni giorno. Sono geloso. Geloso delle scarpe che la indossano, della biancheria intima che le sfrega contro la fica, del dentifricio che entra dentro la sua bocca.

Ho scritto tre romanzi per lei, ho innalzato un altare al suo fiato caldo. Per tre minuti ho dissipato tutto il lavoro di consapevolezza fatto con una terapeuta cognitivo-comportamentale, uno psichiatra e il parroco del quartiere Saragozza. Dico che è passata, che ho capito, che non mi importa,. Però non è vero.

Lea è muta, una statua di latta che ondeggia nella nebbia, sempre più lontana. Non mi parla, non mi vede, non mi ascolta. I miei desideri sono tracce perdute nel reticolo di strade strette che circondano la sua casa. Talvolta, le ho lasciato dei piccoli doni sulle scale, altre donne avrebbero lasciato le loro tane sicure per me, Lea invece si è limitata a ignorarmi.

Tre minuti e un lunghissimo lamento funebre per il mio desiderio.

Lea è come una madre che non può essere desiderata. Il tabù supremo, il veto abominevole. L'unico amore assoluto.

Cammino a spirali sopra i suoi passi. Mi imposso del tragitto, del male e del rifiuto. Sono Lea, sono un bacio, sono solo.

*(Anita Tania Giuga)*